

Allora, il nucleare è buono o cattivo? Sentite quel che dice una giornalista del quotidiano padronale «L'Opinion»: «La presunta impossibilità di smantellare le centrali, la presunta incapacità di trattare i rifiuti rientrano tra le cosiddette fake news. E il nucleare civile, in quanto a pericolosità e rischio di esplosioni, ha fatto meno di mille vittime in tutta la sua storia»¹. Dopodiché aggiunge: «Essere contro il nucleare è l'equivalente climatico dell'essere no vax: il rifiuto della ragione»².

Da tali argomentazioni si deduce che sia lecito insultare sui social network gli esponenti politici che pretendano di uscire dal nucleare: un nuclearista anonimo regola così i suoi conti con Jean-Luc Mélenchon: «È patetico!» e un altro rincara: «Davvero, che idiota!» E nei riguardi di un'attrice che esprime il suo legittimo timore di incidenti

nucleari, i «Che scema» si levano su Twitter dai troll nuclearisti.

Questi personaggi non si permetterebbero di insultare se un paziente lavoro di lobbying non avesse preparato l'opinione pubblica, da anni, a credere a delle assurdità. Quando era ministro alla Transizione ecologica e solidale, François de Rugy dichiarò che una delle tre lobby con cui si doveva scontrare era Edf (Électricité de France), insieme a quelle dell'automobile e della caccia³. L'ex primo ministro Édouard Philippe era stato precedentemente direttore di Areva (diventa Orano dopo la sfiorata bancarotta), uno dei perni della filiera nucleare francese. A Bruxelles, la lobby del nucleare, al cui interno i francesi sono i più attivi, nel 2021 contava 27 organizzazioni, che impiegavano 119 persone e spendevano 7 milioni di euro per influenzare le scelte europee⁴. Ma a dire il vero, è l'intera classe dirigente francese a costituire la lobby nuclearista, sia attraverso i centri di formazione d'élite, il Polytechnique e l'École nationale supérieure des mines, che da decenni costituiscono la spina dorsale del settore, sia attraverso l'attuale maggioranza dei partiti politici. L'offensi-

va è stata rilanciata con vigore da qualche anno a questa parte con mezzi attuali, ossia con l'impiego diligente di social network⁵, youtuber e anche grandi media come Ouest-France⁶, pagati per vantare la gestione delle scorie nucleari⁷, nonché di editorialisti immancabilmente rassicuranti come Emmanuelle Ducros, o personaggi dotati di grande aplomb come Jean-Marc Jancovici. Tutto ciò è favorito dall'ignoranza dei giornalisti, come ha onestamente ammesso una collega della televisione Bfm: «Sto preparando per questa sera un servizio sull'energia nucleare/rinnovabile... il mio livello di ignoranza è abissale. Noi (giornalisti) abbiamo bisogno urgente di formazione sulle questioni energetiche anche solo per comprenderne gli ordini di grandezza»⁸.

La propaganda nuclearista è tanto più stravagante in quanto la soluzione che prospetta è letteralmente inadeguata. In Francia, quasi la metà delle centrali nucleari è ferma da metà 2022 e la Edf, da parte sua, non sembra in grado di costruire nei tempi e nei costi previsti il reattore nucleare ad acqua pressurizzata (Epr) che dovrebbe garantire il futuro elettrico del Paese.